

Il saggio Duecento pagine per abbattere le false certezze. Che però condizionano la vita di tutti

Diavolo di un broker

«L'homo oeconomicus» di Sergio Caruso e gli operatori cinici in Borsa

di CARRIELE FREDIANELLI

Sbattuta in prima pagina più di Balotelli e della Minetti e declinata ossessivamente in ogni suo angoscioso (dall'ormai quasi consueto spread alla più fiammante spending review), l'economia è la star indiscussa su tutti i media, lontanissima dai tempi in cui veniva confinata negli spazi interni e nei discorsi da interni. «Si è normale» spiega Sergio Caruso, docente di Filosofia delle scienze sociali alla Cesare Alfieri di Firenze — perché parlare di economia, oggi più di ieri, significa parlare del destino di ognuno di noi. Di noi come singoli e come comunità.

Caruso ha appena pubblicato per la Firenze University Press il saggio *Homo oeconomicus*. Paradigma, critiche, revisioni. Al di là di un titolo decisamente arduo, quelle duecento pagine provano ad abbattere in maniera chiara — e in chiave non solo filosofica, ma anche psicologica, storica e antropologica («il mio non è un libro di economia, ma sull'economia») — le false certezze di alcune astrazioni, a cominciare proprio dal concetto di uomo economico. Per provare infine a immaginare nuove forme di democrazia e di partecipazione.

«È evidente — continua Caruso — che far rientrare l'economia tra le scienze esatte è impossibile, perché per provarci si parte sempre da presupposti del tutto inaffidabili». Comiato nell'Ottocento e poi sdoganato da Vilfredo Pareto all'inizio del Ventesimo secolo, quel latissimo che vuole designare l'uomo come orientato esclusivamente e razionalmente al proprio utile appare ormai insostenibile: «Se vuoi essere una semplice descrizione della natura umana, l'homo oeconomicus non esiste. Si possono al



Sopra la copertina del libro di Sergio Caruso, accanto Michael Douglas-Gordon Gokko, lo scudolo di e Wall Street e sotto il Dito medio di Caliban davanti alla Borsa di Milano



Critica

«Assurdo che nelle Business School ci sia un test per valutare la personalità narcisistica dei candidati»

Analisi

«Ma pensare che la crisi nasca solo da questo è sbagliato. È una rotella dell'ingranaggio»

massimo tipizzare alcuni suoi comportamenti, a seconda dei ruoli: consumatore, imprenditore, eccetera, e in relazione alla situazione storica del momento». Tanto che, volendo, si possono addirittura trovare fino a 743 combinazioni diverse di quell'uomo — come fa Caruso — poi iscrivibili in una decina di gruppi più sostanziosi: insomma, uno nessuno e centomila...

«Se con quell'espressione si vuol dire che l'uomo è fatto così e basta, non ha senso. Se ne fa solo l'ingrediente per un'ideologia politica particolare». Assurdo quindi pensare all'uomo in cerca del proprio utile, in senso esclusivo, nazionale ed egoistico: «Anche nazionale e irrazionale sono fattori da non usare in senso assoluto. Per esempio l'aspetto cooperativo non è per forma irrazionale, ma anzi è funzionale per il gruppo e per chi ne fa parte. Senza contare che esiste anche un modo di comportamento emotivo per l'uomo, che può portare ad errori di calcolo economico; eppure è un sistema necessario nell'emergenza, da sempre utile all'evoluzione della specie, magari però quando non esistevano ancora le Borse».

Ovviamente la messa in crisi dell'homo oeconomicus rende implicita la critica a un certo modo di in-

tere l'economia. «La mia è una critica severa alla teoria astratta: non tanto all'economia teorica generale ma semmai a quella che si insegna nelle Business School. L'economia ad alto livello, negli ultimi venti-trenta anni, si è molto rinnovata, se penso ai Nobel per l'economia assegnati a psicologi come Kahneman o Simon o a sociologi come Ostrom. Purtroppo è ferma quella della base, quella che forma gli operatori di mercato. È assurdo che in alcune Business School ci sia un test d'ingresso che valuta la personalità narcisistica dei candidati. Mica per respingerli, ma semmai per selezionare così i

futuri broker. Devono essere cattivi e gelidamente insensibili al disagio degli altri. E alla fine è proprio questo l'aspetto dell'economia che ha più incidenza sulla vita comune».

Anche in questo campo, però, le cose stanno cambiando: «Si sta pensando di riformare le Business School e i loro programmi. Non però per un'improvvisa bonomia solo perché questo sistema non funziona più. Pensare però che la crisi mondiale nasca solo da questo sarebbe sbagliato. È solo una rotella dell'ingranaggio. Negli Stati Uniti per anni il debito è stato il sostituto del welfare. Non hai i soldi per far studiare il figlio o per curarti? Prendi un prestito! Ma non c'erano risorse per farlo e il debito interno è presto diventato pubblico ed estero. Gli Stati Uniti sono oggi uno dei paesi più indebitati del mondo, solo che hanno ancora un'immagine forte all'estero e si ha fiducia che che alla fine possano pagare».

Le conclusioni di Caruso sono però ottimistiche: «Intanto sono fiducioso in una riformulazione della tessitura economica che possa dialogare con la psicologia, con la storia, con il diritto, con la psicologia

empirica. Dall'altro, nella pratica, dico che c'è bisogno di nuove forme di democrazia, perché la cittadinanza è un fucile di funzioni. C'è bisogno di inventare altri "giochi democratici", un termine che non uso a caso, a partire magari da una democrazia del consumo. È necessario che le istituzioni facciano riforme sulle modalità di decisione. Ma badiamo bene: non dico che ci vuole più Stato. Quella tra Mercato e Stato, tra Destra e Sinistra, è una falsa alternativa, da superare. C'è bisogno al tempo stesso di più mercato e di più Stato. C'è bisogno di un mercato vero e di uno Stato capace di garantire quello che il mercato, per sua natura, non può garantire, a partire da salute e istruzione».

di CARRIELE FREDIANELLI